

## IL COMMENTO

DOVE  
TAGLIARE

→ SEGUE DALLA PRIMA

La violenta reazione dei mercati (prima il venerdì, poi il lunedì nero, con il differenziale tra i titoli italiani e tedeschi salito a più di 300 punti base), la provvidenziale sollecitazione del Presidente della Repubblica e il fermo richiamo dell'opposizione all'obbligo di onorare gli impegni presi con l'Europa, hanno convinto il governo a rafforzare la manovra, facendole assumere le dimensioni necessarie al conseguimento dell'Obiettivo di medio termine (Omt) fissato dal Patto di stabilità: pareggio strutturale al 2014.

Tutto è bene, quel che finisce bene? Nemmeno per sogno. Il rafforzamento della manovra è stato realizzato tutto ed esclusivamente dal lato dell'aumento delle entrate: fatta 100 l'entità della correzione, 60 viene ora da maggiori entrate e 40 da risparmi di spesa. Una scelta che contraddice radicalmente la decisione assunta col Documento di economia e finanza ed espone la

crescita del Paese a nuovi rischi: se è certo che ogni manovra restrittiva di finanza pubblica abbia un effetto recessivo sul Prodotto, è addirittura scontato che esso sia maggiore se la correzione si ottiene aumentando tasse e contributi, invece che diminuendo le spese. Si poteva (e si potrebbe ancora) fare diversamente? Certamente sì. La strada è quella indicata nel 2007 da Tommaso Padoa Schioppa: orizzonte di lungo periodo per la programmazione (è il contrario del rinvio: significa decidere oggi, subito, misure che avranno effetti fra tre, quattro, cinque anni); revisione sistematica della spesa, con bilancio basato a zero per tutte le amministrazioni, senza alcuna eccezione; obiettivi di risultato e di costo fondati sulla comparazione a livello nazionale ed europeo; responsabilità dei dirigenti politici e amministrativi: premio a chi riesce, penalizzazione a chi fallisce.

È l'idea del "Piano industriale preliminare per la riorganizzazione della spesa pubblica, che preve-

de, in particolare, le linee guida per la fusione delle agenzie fiscali, la razionalizzazione di tutte le strutture periferiche dell'amministrazione dello Stato e la loro concentrazione in un ufficio unitario a livello provinciale, il coordinamento delle attività delle forze dell'ordine in vista della loro progressiva integrazione, l'accorpamento degli enti della previdenza, la riorganizzazione della rete consolare e diplomatica, la razionalizzazione dell'organizzazione giudiziaria civile, penale, amministrativa, militare e tributaria a rete". Dentro questa vera e propria rivoluzione della pubblica amministrazione, anche il tema della riduzione dei costi della politica potrebbe essere affrontato in modo convincente.

È quanto il Pd ha proposto al governo per dare credibilità e forza ad una manovra concentrata su obiettivi realistici di riduzione della spesa. Se il governo avesse accettato questo approccio, avrebbe potuto aumentare i risparmi attesi al 2014 e più che dimezzare la stangata fiscale che ha invece scelto di rifilare a imprese e famiglie. Perché una scelta così miope? La risposta, purtroppo, è nota: perché l'attuazione di una linea di riforme così radicale può essere messa in capo solo ad una direzione politica del Paese stabile ed autorevole.

ENRICO MORANDO

## L'ANALISI

FAMIGLIE  
SENZA

→ SEGUE DALLA PRIMA

Eppure non sfugge ai più attenti osservatori come tutta la manovra appaia nel suo impianto ingiusta e per nulla solidale. Lo mostrano i dati e le analisi provenienti da aree culturali assai diverse e da organizzazioni cattoliche e non.

Se poi si aggiungono gli ultimi dati Istat che segnalano un aumento della povertà assoluta e il rischio per intere famiglie di ritrovarsi drammaticamente bisognose di un sostegno per la sopravvivenza quotidiana, il quadro si fa fosco e inquietante. La povertà colpisce le famiglie numerose e colpisce le famiglie che abitano il Mezzogiorno. In contemporanea a Roma il ministero per le politiche del Lavoro celebrava l'Anno europeo del volontariato, intessendo elogi alla gratuità

e alla sussidiarietà. Un cortocircuito che lascia sconcertati e l'amaro in bocca, soprattutto coloro che in questi anni hanno militato nelle organizzazioni del Terzo settore.

Il Paese si mostra, ancor prima della manovra, ingiusto e diseguale nella distribuzione del reddito: la forbice esistente tra il 10% cento degli italiani che possiede più del 45% della ricchezza nazionale, e il resto della popolazione, è destinata ad allargarsi. I tagli lineari riproposti nella manovra e l'assenza di investimenti nel sociale orientati alla coesione – e quindi allo sviluppo – ripropongono il fai-da-te (per chi potrà farlo) oppure invocano l'aiuto del Terzo settore, che peraltro è anch'esso penalizzato e colpito dalla manovra. Ma la sussidiarietà per essere virtuosa ed efficace chiede una politica di concertazio-

ne sui territori con le pubbliche amministrazioni e un regime fiscale che la sostenga e l'aiuti. Di questo nella manovra non v'è traccia alcuna.

Così le politiche sociali scompaiono dall'orizzonte dell'agenda politica del nostro Paese: scompaiono drammaticamente, colpendo "i soliti noti" e quella fascia di ceto medio della terza settimana. Colpiti saranno anzitutto i giovani, le donne e le famiglie con a carico persone disabili o non autosufficienti. Un Paese accartocciato su se stesso, con un tasso di speranza sempre più deperito. Come si potrà costruire una stagione di crescita senza praticare più giustizia sociale e senza prevedere politiche attive che sostengano l'inclusione dei soggetti più deboli? Come potremo immaginare un incremento del Pil senza aiutare le famiglie ad investire nel futuro dei propri figli, o senza ridurre il tasso di dispersione scolastica drammaticamente alto nel nostro Paese? Come potremo reggere la competizione internazionale o incrementare la produttività senza investire nella coesione sociale?

EDOARDO PATRIARCA

Terapia  
Responsabili  
e impopolari

Francesco Piccolo

La storia della sinistra italiana che aspira a governare il paese, è una storia di responsabilità. È cominciata con il Partito Comunista ed è proseguita attraverso le sue varie derivazioni per approdare al Partito Democratico. Un altro atto consistente di questa responsabilità ha riguardato l'approvazione in tempi rapidi di una manovra finanziaria piena di difetti gravi che faranno del male a una fetta consistente dei cittadini, soprattutto i più deboli.

Ci si può chiedere se la sinistra debba contribuire alla salvaguardia del paese attraverso una sostanziale collaborazione come quella avvenuta stavolta, o mirare a far saltare il banco per poi prendersi il potere e a gestirlo in modo diverso. Credo sia inevitabile quello che è stato fatto: prima collaborare a tirar fuori l'Italia dal pericolo, e poi aspirare a governarla. Il senso di responsabilità, appunto. Una sinistra di governo non può pensare solo ai propri elettori, ma deve prendersi carico del paese intero.

Il problema è che il senso di responsabilità, se in passato è stato condiviso in modo incostante con altre forze politiche, nell'era berlusconiana è unilaterale. La storia del ventennio di governi berlusconiani è invece quasi sempre una storia di irresponsabilità. Colpa di propaganda e interessi personali. Questa manovra economica è la prima che si dichiara scopertamente di sacrificio, e infatti il capo del governo che l'ha proposta, fa di tutto per tenersene fuori.

Ma la storia della responsabilità della sinistra, non finisce qui. Se finalmente ci sarà in tempi brevi un governo di centrosinistra, eserciterà in anni difficili, con un grande peso sulle spalle, e dovrà chiedere altri sacrifici a tutti gli italiani, per aspirare a portare il paese verso la rinascita.

Non sarà facile, non sarà un governo simpatico ai cittadini. La storia della responsabilità della sinistra coincide sempre con la storia della sua impopolarità. ♦